

Il teatro partecipato Un nuovo approccio per sensibilizzare i giovani alla sicurezza

*di Filippo Tognazzo **

*Questo spettacolo è stato interessante e strutturato in maniera intelligente perché
con scene efficaci e messaggi diretti ci hanno fatto capire molto chiaramente
l'importanza di seguire le regole stradali.*

È il primo spettacolo che vedo divertente e diverso dal solito.

*È stata vincente la proposta di affiancare ai dati certi e scientifici l'esempio
pratico, sicuramente più vicino all'esperienza dei ragazzi.
Lo spettacolo non ha spaventato né sconvolto, ma ha aumentato la consapevolezza
del pericolo quotidiano.¹*

Nel settembre 2008 un'amica mi propose di ideare uno spettacolo per sensibilizzare i giovani al tema della sicurezza stradale. Lei aveva perso da poco un nipote di ventidue anni e faceva parte di un'associazione di familiari di vittime della strada che voleva rivolgere la propria attività agli studenti della medie e delle superiori. Le ho risposto che, come primo passo, avrei fatto delle ricerche per capire meglio la questione e poi avrei preso una decisione. Temevo che, benché il problema li riguardasse da vicino, i ragazzi sarebbero stati poco disposti ad ascoltarci.

Al primo incontro con i familiari delle vittime misi subito in chiaro che, se volevamo davvero rivolgerci ai giovani, avremmo dovuto stare alle loro regole e ideare delle strategie che potessero destare il loro interesse. Le riflessioni sul valore della vita o sul dolore sarebbero arrivate in un secondo momento e solo se fossimo riusciti a guadagnarci la fiducia dei ragazzi.

*Zelda – Compagnia teatrale professionale – Direttore dal 2008

¹ Pareri di giovani spettatori raccolti con questionari anonimi alla fine dello spettacolo "I Vulnerabili".

Analisi dei modelli di comunicazione

Nello stesso periodo mi capitò di assistere a una conferenza nella quale un neurologo parlava delle proprie ricerche legate a musica e cervello. Fui sorpreso dall'efficace organizzazione del discorso, dall'attenzione che l'oratore riusciva a mantenere con semplici battute e sull'utilizzo sapiente di immagini e video.

Pensai che sarebbe stato davvero interessante integrare tra loro forme di comunicazione (scientifica e teatrale) e che il risultato sarebbe stato ancora più convincente se fossimo riusciti a coinvolgere attivamente i ragazzi. Se volevamo catturare la loro attenzione dovevamo passare dal parlare *ai ragazzi* al parlare *con i ragazzi*.

Esplorando il panorama dell'informazione dedicata alle questioni legate alla sicurezza, mi sono reso conto che, dal punto di vista della comunicazione, esistono due approcci: da un lato uno stile tecnico, con dati, simulazioni, video e dall'altro il racconto a teatro, solitamente con attori che interpretano alcune storie ispirate alla cronaca. Nel primo caso i contenuti sono molto interessanti, ma spesso la formulazione risulta poco coinvolgente, monocorde e quindi alla lunga poco assimilabile dagli studenti. Nel racconto teatrale, invece, a mio parere spesso la riflessione resta a un livello troppo speculativo e perciò si rivolge agli studenti che, in qualche modo, hanno già riflettuto sui pericoli e, forse, sono meno soggetti a rischi.

Inoltre nel realizzare lo spettacolo avrei dovuto tener conto dell'esistenza di un sistema di comunicazione capillare e pervasivo che induce i ragazzi a comportamenti rischiosi. Tale sistema utilizza strumenti molto efficaci e studiati appositamente per il target al quale si riferisce. Infine mi resi subito conto che molti ragazzi vivono con diffidenza e in qualche caso addirittura fastidio il teatro, come se tutto ciò che vi avviene non li riguardasse. La scommessa per noi era di riuscire a sensibilizzare proprio loro.

Poiché l'atteggiamento che mi aspettavo era aprioristicamente negativo in merito al teatro e alla sicurezza, avrei dovuto sorprendere i ragazzi, guadagnando qualche minuto di attenzione nel quale avrei potuto porre le basi per un rapporto pubblico/spettatore diverso.

Decisi perciò di integrare discipline differenti (musica, teatro, danza, video) per fare in modo che il ritmo dello spettacolo non avesse flessioni o cedimenti e al tempo stesso risultasse chiaro. L'obiettivo era cambiare l'atteggiamento dei ragazzi in merito alle questioni legate alla sicurezza, rafforzando alcuni segnali positivi che già conoscevano.

Il teatro partecipato: un pericolo condiviso

Mi pareva chiaro il fatto che i ragazzi hanno spesso una chiara percezione della sensatezza delle norme imposte (casco, cinture, limiti di velocità), ma che decidono deliberatamente di infrangerle nel tentativo di affermarsi non in quanto portatori di una reale alternativa, ma in quanto antagonisti del mondo degli adulti. Per prima cosa occorre passare da un rapporto potenzialmente conflittuale a un rapporto nel quale adulti (che noi rappresentavamo) e ragazzi (che ci ascoltavano) imparassero a dialogare e collaborare.

Benché lo spettacolo fosse destinato al teatro, la “grammatica” e la “sintassi” de *I Vulnerabili* si sarebbero ispirate più alla televisione e a internet che alla forma classica del teatro di prosa. La struttura del talk show sarebbe risultata particolarmente vicina all’esperienza dei ragazzi e avrebbe garantito un ritmo incalzante. Assieme ai miei collaboratori invece avremmo costruito il ragionamento mutuando l’idea dell’*iperlink* della rete, ovvero avremmo costruito un percorso sfruttando parole, immagini e associazioni mentali.

La portata della televisione, in termini numerici, è infinitamente superiore a quella del teatro (il confronto è fra i milioni di telespettatori e qualche centinaio di spettatori teatrali). Tuttavia il teatro conserva la possibilità di un contatto vivo e diretto con il pubblico; tutto ciò che avviene sul palco avviene *hic et nunc* e lo spettatore è chiamato in qualche modo a essere testimone di ciò che accade. Se anche noi ci fossimo messi in una situazione di pericolo alla quale il pubblico avrebbe potuto apportare in ogni momento delle variazioni a ciò che accadeva, e fossimo riusciti a gestire questo rischio, avremmo senz’altro guadagnato la stima e l’attenzione dei ragazzi.

È proprio nella condivisione del rischio (per noi di farci sfuggire di mano lo spettacolo e per i ragazzi di essere chiamati sul palco) che siamo riusciti a creare un legame con gli spettatori. In qualche modo in ogni replica si stipula un tacito accordo: noi cerchiamo di rendere interessanti i contenuti proponendoli in una forma divertente, mentre gli spettatori imparano a partecipare rispettandoci.

L’approccio teatrale, basato su tempi comici precisi e sulla capacità di relazionarsi direttamente con il pubblico, hanno contribuito in maniera determinante a mantenere la struttura e i ritmi serrati e a rendere efficace la proposta. Per rendere ancora più dinamico lo spettacolo ho deciso di affiancare all’attore due ballerini di break dance, disciplina particolarmente spettacolare che si sposava bene con l’idea di rischio e velocità. Inoltre è

una disciplina di strada (ed è proprio lì che abbiamo trovato i nostri ballerini) quindi non istituzionale, di rottura e perciò particolarmente apprezzata dagli adolescenti. Ciò nonostante la *break dance* comporta un allenamento quotidiano e moltissima dedizione e autodisciplina. Questo rendeva i *breakers* al contempo un'attrazione e una testimonianza del fatto che esiste un'alternativa a un divertimento omologato basato solo sull'abuso di alcool e sostanze psicotrope.

Fisica e teatro: un esempio di integrazione

In merito ai contenuti ho deciso di focalizzarmi su temi concreti. La scelta è caduta perciò su cinque argomenti:

- i pericoli dovuti alla distrazione e alla velocità (spesso associate);
- il cattivo condizionamento indotto dalla pubblicità e dai media;
- il ruolo dell'informazione e il confronto fra ciò che sappiamo e ciò che non sappiamo;
- la fisica e i sistemi di sicurezza passiva (casco, cinture, airbag);
- un ultimo capitolo più propriamente riflessivo.

Per il primo argomento il punto di partenza è stata una ricerca di Franco Taggi, direttore del dipartimento Ambiente e Traumi dell'Istituto Superiore di Sanità. Taggi si è dimostrato subito estremamente disponibile, mandandoci moltissimo materiale epidemiologico raccolto dal suo dipartimento e ci ha parlato in anteprima di un suo articolo sulla *velocità virtuale* e sul tempo di reazione.

Il tema del suo articolo riguardava la dinamica di arresto del veicolo in caso di frenata. Tale processo si suddivide in due fasi:

1. *fase di reazione* (ovvero da quando riconosciamo il pericolo a quando premiamo il freno);
2. *fase di frenata* (nella quale abbiamo premuto il freno e il veicolo dissipa l'energia cinetica accumulata).

Il tempo necessario alla fase di reazione dipende direttamente dall'attenzione del conducente e può variare da un mezzo secondo (guidatore attento) a 2 o anche 3 secondi o più nel caso di un guidatore particolarmente distratto. Perciò, se consideriamo un veicolo che procede a 50 km/h (ovvero 14 m/s), se reagiamo in 0,5 secondi il nostro spazio di reazione sarà di 7 metri ovvero:

$$14 \text{ m/s} \times 0,5 \text{ s} = 7 \text{ metri}$$

Se reagiamo in 1 secondo sarà 14 metri, se reagiamo in 2 secondi (un tempo assolutamente comune in caso di guida distratta) lo spazio di reazione diverrà:

$$14 \text{ m/s} \times 2 \text{ s} = 28 \text{ metri.}$$

Se riportiamo 28 m/s in chilometri orari, otteniamo una velocità di 100 km/h. Di fatto il guidatore procedeva a 50 km/h, ma reagendo con un tempo piuttosto lungo (2 secondi) è esattamente come se viaggiasse a 100 km/h (*velocità virtuale*), ma attento. A quei 28 metri andrà poi aggiunto lo spazio di frenata che aumenterà con l'aumentare della velocità.

La riflessione di Taggi mi pareva un argomento potenzialmente interessante, poiché pochi si azzarderebbero a circolare in centro abitato a velocità folli, ma quasi tutti procediamo a velocità ridotte, ma spesso distratti. L'equazione di Taggi rendeva evidente che il problema riguardava tutti. Tuttavia occorre trasferire le formule di Taggi e renderle efficaci in teatro. Decisi di costruire un misuratore di tempi di reazione combinando un oggetto scenografico (uno scheletro ligneo che riproduceva una porzione di FIAT 500) e un cronometro professionale per rilevazioni sportive (utilizzato in atletica). Combinandoli ottenemmo Mariotta, ovvero il nostro surreale misuratore di tempi di reazione.

Pubblicità e informazione

Come già detto, i media ricoprono un ruolo decisivo nel determinare i comportamenti dei ragazzi alla guida. Disgraziatamente spesso accordiamo alla pubblicità e all'informazione un'autorevolezza ingiustificata e una fiducia del tutto mal riposta. Nel corso delle mie ricerche mi sono imbattuto sul sito della AIFVS ² (Associazione Italiana Familiari Vittime delle Strade) che da anni si batte per un'informazione seria e una pubblicità in linea con le norme contenute nella nostra Costituzione³ e nel Codice di Autodisciplina Pubblicitaria (oggi Codice di Autodisciplina della

² Si consulti il sito <http://www.vittimestrada.org/>

³ Art. 41 L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Comunicazione Commerciale)⁴. Gli slogan della pubblicità giocano spesso su iperboli e metafore improbabili, che, colte fuori contesto, appaiono addirittura ridicole. Ho perciò deciso di sfruttare questo aspetto a nostro favore, utilizzando alcune dinamiche del teatro comico. Una volta sul palco i ragazzi sono “costretti” a ripetere alcuni slogan suscitando l’ilarità del pubblico in sala e svelando così l’insensatezza dei comportamenti suggeriti dai media. La dinamica risulta dirompente poiché, grazie alla risata, ci rivela quanto siamo condizionabili.

Un processo simile è stato usato anche rispetto all’informazione, nella quale spesso i giornalisti scelgono di far emergere i dettagli raccapriccianti e sensazionalistici invece di mettere in guardia i cittadini sulle reali cause degli incidenti. Curiosamente questa parte dello spettacolo, che per certi versi è la meno divertente, cattura spesso l’attenzione dei ragazzi. Evidentemente gli studenti avvertono che finalmente vengono fornite loro informazioni utili in modo chiaro e comprendono che il primo passo per viaggiare sicuri è essere cittadini consapevoli e informati.

⁴ Art. 11 – Bambini e adolescenti

Una cura particolare deve essere posta nei messaggi che si rivolgono ai bambini e agli adolescenti o che possono essere da loro ricevuti. Questi messaggi non devono contenere nulla che possa danneggiarli psichicamente, moralmente o fisicamente e non devono inoltre abusare della loro naturale credulità o mancanza di esperienza, o del loro senso di lealtà.

In particolare questa comunicazione commerciale non deve indurre a:

- violare norme di comportamento sociale generalmente accettate;
- compiere azioni o esporsi a situazioni pericolose;
- ritenere che il mancato possesso del prodotto oggetto della comunicazione significhi inferiorità, oppure mancato assolvimento dei loro compiti da parte dei genitori;
- sminuire il ruolo dei genitori e di altri educatori nel fornire valide indicazioni dietetiche;
- adottare l’abitudine a comportamenti alimentari non equilibrati, o trascurare l’esigenza di seguire uno stile di vita sano;
- sollecitare altre persone all’acquisto del prodotto oggetto della comunicazione.

L’impiego di bambini e adolescenti nella comunicazione deve evitare ogni abuso dei naturali sentimenti degli adulti per i più giovani.

Art. 12 – Salute, sicurezza e ambiente

La comunicazione commerciale relativa a prodotti suscettibili di presentare pericoli, in particolare per la salute, la sicurezza e l’ambiente, specie quando detti pericoli non sono facilmente riconoscibili, deve indicarli con chiarezza.

Comunque la comunicazione commerciale non deve contenere descrizioni o rappresentazioni tali da indurre i destinatari a trascurare le normali regole di prudenza o a diminuire il senso di vigilanza e di responsabilità verso i pericoli.

La fisica delle idee

Il quarto capitolo è dedicato alla riflessione sui rischi concreti legati alla guida ed è stato realizzato grazie all'aiuto di Claudio Cangialosi⁵. Vi trovano spazio le informazioni in merito ai rischi dei danni da incidente, all'uso del casco, alle dotazioni di sicurezza delle autovetture. In questo capitolo non invito più sul palco i ragazzi, ma al loro posto invitiamo a salire un professore. Si tratta di una scelta fatta consapevolmente che, ancora una volta, cerca di rendere evidente che le questioni legate alla sicurezza riguardano tutti e che tutti (studenti, insegnanti, attori) stiamo sullo stesso piano. Ovviamente i ragazzi sono molto divertiti dall'idea che un loro insegnante si presti a esperimenti quali gettarsi da una scala o sollevare un peso per simulare la forza sviluppata da un motore. E tuttavia in quella risata, a ben vedere, si cela anche la loro richiesta di rinnovare un sistema d'insegnamento spesso obsoleto che considera i ragazzi come dei contenitori passivi nei quali sversare enormi quantità di informazioni. Le risate, i silenzi, gli applausi che scandiscono ogni replica rivelano invece la necessità di recuperare un rapporto franco e vitale fra insegnanti e studenti che parta, per prima cosa, dalla disponibilità degli adulti a rimettersi in gioco.

Una vita in sette giorni

Nell'ultimo capitolo dello spettacolo volevo dare spazio ai risvolti emotivi legati al concreto rischio di morte che quotidianamente corriamo sulla strada. Poiché, come già detto, non volevo essere "astratto" siamo partiti da un oggetto che i ragazzi usano quotidianamente, ovvero il loro diario. Per molti adolescenti il diario non è solo un pro memoria, ma è anche un luogo fisico e mentale nel quale annotare pensieri, emozioni, frustrazioni e speranze. L'idea era quella di racchiudere un'intera vita nell'arco di una sola settimana; in questo modo, considerando una vita media intorno ai 75-80 anni, ogni giorno dell'agenda avrebbe racchiuso 12 anni della nostra vita. In questo modo, in pochi minuti i ragazzi vedono passare sotto i loro occhi la vita del protagonista, fra disavventure, innamoramenti, lauree, matrimoni, nascite. Una volta conclusa questa prima carrellata si ritorna all'inizio del percorso, immaginando però di perdere 40 anni di vita, ovvero la media di anni persi in Italia per incidente

⁵ Claudio Cangialosi è direttore dei siti <http://www.sicurauto.it> e <http://www.sicurmoto.it>

stradale. Ancora una volta tale dato mi è stato fornito dall'Istituto Superiore di Sanità che ha calcolato che l'età media dei morti sulle strade oscilla fra i 35 e i 40 anni. In questa seconda vita, l'agenda si ferma drammaticamente al mercoledì sera. Il ragazzo che è con noi sul palco mediamente ha 15-16 anni; significa che, sulla base delle nostre stime, gli rimane, potenzialmente, un solo giorno di vita. Quando invito il pubblico a riflettere su questa possibilità, solitamente sulla sala cala un silenzio carico di tensione. Per qualche secondo centinaia di persone, nello stesso istante, riflettono in silenzio sulla stessa drammatica possibilità. In quegli istanti il teatro ritorna a svolgere davvero la sua funzione di luogo ideale di condivisione delle emozioni e delle idee.

Questionari di gradimento.

Fin dall'inizio assieme alla compagnia abbiamo voluto verificare il gradimento dello spettacolo da parte del pubblico per cercare di rendere il più oggettiva possibile la valutazione della bontà delle nostre scelte.

I dati che seguono, nelle Tab. 1 e 2, sono il risultato dell'analisi di circa 2000 questionari raccolti nelle prime 100 repliche, quando gli studenti coinvolti erano circa 30.000 (attualmente sono più di 80.000), in prevalenza studenti delle scuole medie inferiori e superiori. Per favorire la trasparenza dei risultati, i questionari sono stati raccolti ed elaborati da un ente terzo (di solito il Comune ospitante o la Polizia Locale) e quindi comunicati a noi. I risultati emersi sono sorprendenti:

Tab. 1 – Questionario per gli studenti

<i>Ti sei divertito o hai trovato lo spettacolo interessante?</i>			
SI	98%	NO	2%
<i>Hai trovato lo spettacolo</i>			
molto chiaro	52 %	chiaro	44%
poco comprensibile	2 %	incomprensibile	2 %
<i>Credi che da oggi starai più attento al tuo comportamento sulla strada?</i>			
SI	86%	NO	14%

Come si evince dai risultati riportati, l'accoglienza è stata pressoché unanimemente positiva, in particolare presso i ragazzi, pubblico che solitamente non risparmia critiche.

Tab. 2 – Questionario per gli insegnanti

<i>Ha trovato lo spettacolo interessante?</i>			
SI	100%	NO	0%
<i>Ha trovato lo spettacolo</i>			
molto chiaro	65 %	chiaro	35 %
poco comprensibile	0 %	incomprensibile	0 %
<i>Ritiene che "I Vulnerabili" possa contribuire alla diffusione di una cultura della sicurezza sulla strada?</i>			
SI	100%	NO	0%

Credibilità e fiducia

Ogni attore esperto sa che il pubblico respira con lui quando è in scena. Spesso gli spettatori riescono a percepire in maniera intuitiva se la motivazione che spinge gli attori a salire sul palco è puramente narcisistica, utilitaristica (perché magari economicamente vantaggiosa) o se l'interprete è spinto da una reale motivazione. Questo è ancora più vero se il pubblico è costituito da adolescenti che molto spesso sono diffidenti rispetto al mondo degli adulti, e lo è senz'altro per quanto riguarda il teatro sociale.

In poco meno di quattro anni lo spettacolo è stato replicato più di 250 volte, incontrando circa 80.000 studenti, con un gradimento superiore al 95%. Numeri importanti se si considera che lo spettacolo viene circuitato quasi esclusivamente al di fuori della programmazione teatrale.

Parte del successo de *I Vulnerabili*, deriva, a mio avviso, proprio dal fatto che i ragazzi percepiscono una reale volontà di stabilire un contatto con loro, trovano lo spettacolo sincero e leale nei loro confronti. Pur nella struttura "aperta" del teatro partecipato, il rapporto con il pubblico si configura chiaramente come un confronto fra adulti e ragazzi. In questi anni, grazie al nostro lavoro, abbiamo imparato a trattare i giovani non come *adulti incompleti*, ma come *persone in divenire* che necessitano da un lato di poter intraprendere percorsi e scelte autonome, dall'altro richiedono con forza un'attenzione e una disponibilità all'ascolto che raramente viene loro accordata.

Conclusioni

A nostro avviso se davvero si intende svolgere un efficace lavoro di prevenzione nei confronti di studenti e adolescenti, occorre rivedere le strategie di comunicazione per cercare di entrare realmente in sintonia con la forma mentis dei ragazzi. Questo non significa necessariamente operare

un'estrema semplificazione dei contenuti, né, contrariamente a quanto spesso avviene, limitarsi a postare un commento su facebook, o creare un account twitter o magari essere presenti con i nostri video su youtube. Se da un lato questi strumenti possono facilitare la comunicazione, dall'altro è indispensabile maturare una conoscenza più approfondita del mondo giovanile, delle sue dinamiche e del suo sistema di valori. Come adulti dobbiamo imparare a rimetterci in gioco, dimostrandoci veramente interessati al benessere e al futuro dei nostri ragazzi. Solo instaurando un dialogo sincero fra adulti e ragazzi potrà ricrearsi un sistema di relazioni solido dal quale partire per un efficace percorso di prevenzione.

Sitografia

ASSOCIAZIONE ITALIANA FAMILIARI E VITTIME DELLA STRADA

<http://www.vittimestrada.org/>

EDUCARE A TEATRO

www.educareateatro.it

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, DIPARTIMENTO AMBIENTE E TRAUMI

http://www.iss.it/site/attivita/issweb_istituto/UO/index.asp?idUO=1050&lang=1

SICURAUTO

www.sicurauto.it

SICURMOTO

www.sicurmoto.it

CODICE DELL'AUTODISCIPLINA PUBBLICITARIA

<http://www.iap.it/it/codice.htm>

I VULNERABILI SU FACEBOOK

<https://www.facebook.com/pages/I-Vulnerabili/336341349742764?fref=ts>

ZELDA – compagnia teatrale professionale

www.zeldasrl.com